



PROSPETTIVE FUTURE DELLA DIFESA DELLA VITE

Agostino Brunelli

Dipartimento di Scienze e Tecnologie agroalimentari - Università di Bologna

La difesa della vite dalle avversità biotiche, imperniata in Italia sulla gestione delle malattie infettive, ha vissuto negli ultimi decenni una fase di profonda evoluzione dopo un secolo di sostanziale immobilità basata sull'applicazione sistematica di rame e zolfo, integrati nel secondo dopoguerra dai primi fungicidi di sintesi. Tale evoluzione si è sviluppata su due fronti. Innanzitutto il rinnovamento dei mezzi chimici di lotta, con l'introduzione negli anni 70-80, oltre che di innovativi insetticidi, della seconda generazione di fungicidi, che ha sostanzialmente modificato il profilo fitoiatrico dei mezzi chimici di lotta. Come ben noto, i pilastri del cambiamento sono stati la capacità di penetrazione nei tessuti vegetali e/o la resistenza al dilavamento, che oltre a garantire una maggiore efficienza complessiva consentivano di allungare (specialmente su peronospora e oidio) gli intervalli di applicazione rispetto ai prodotti tradizionali.

Il contemporaneo, significativo miglioramento delle conoscenze bio-epidemiologiche sulle specie nocive, insieme ai progressi delle tecnologie di acquisizione, gestione ed elaborazione dei dati meteo-climatici, ha inoltre agevolato la messa in pratica dei nuovi orientamenti verso la razionalizzazione dei trattamenti nell'ottica della salvaguardia dell'uomo, dell'ambiente e della biodiversità.

L'innovativo scenario tecnologico che si è consolidato col passaggio al nuovo secolo sembrava in grado di consentire finalmente alla viticoltura di affrancarsi dalle storiche difficoltà di difesa dalle malattie, ma in realtà col nuovo millennio inaspettatamente sono emerse altre criticità.

Innanzitutto è da ricordare il crescente problema della resistenza delle specie nocive, che ha messo in difficoltà in diverse aree italiane importanti famiglie di sostanze attive moderne (in particolare fra gli antiperonosporici e antioidici) e a tale problema si sta affiancando il rischio della possibile limitazione e/o eliminazione, per motivi tossicologici, di vecchi fungicidi di copertura dotati di meccanismo d'azione multi-sito e quindi preziosi per la prevenzione della resistenza alle molecole moderne (quasi tutte a rischio in quanto mono-sito): a ciò peraltro corrisponde la tendenza al progressivo disimpegno dell'industria agrochimica dalla ricerca di nuove molecole di sintesi.

Per contro l'accresciuto interesse generale per la difesa con sostanze naturali ha portato all'introduzione in viticoltura di numerosi formulati soprattutto di origine vegetale o basati su microrganismi antagonisti, la cui efficacia tuttavia non sempre è ottimale e comunque richiede strategie d'impiego molto accurate e articolate.

A tali difficoltà tecniche e/o normative si stanno affiancando poi incognite di origine sociale e/o commerciale.

Da anni stiamo ad es. assistendo alla crescente diffusione della viticoltura biologica ma ciò comporta un utilizzo di rame molto maggiore per la difesa antiperonosporica mentre la disponibilità del metallo, già oggi limitata per legge, dovrà presumibilmente fare i conti con ulteriori restrizioni normative, e purtroppo all'orizzonte non si intravedono valide alternative. Inoltre le attuali politiche commerciali imperniate sulla limitazione e/o sull'azzeramento dei residui di agrofarmaci nelle produzioni, potranno creare complicazioni per l'impostazione dei programmi d'intervento.

Da considerare, infine, il ruolo delle recenti varietà geneticamente resistenti (o tolleranti) a peronospora e oidio, il cui contributo alla semplificazione e all'alleggerimento della difesa non è garantito come durata, considerando la possibile insorgenza di altre malattie oggi contenute dai fungicidi normalmente utilizzati, nonché l'eventuale superamento della resistenza da parte dei patogeni.

In conclusione, nonostante le recenti e importanti innovazioni tecnologiche, non è affatto scontato che il futuro della difesa fitosanitaria della vite sia esente da criticità,

in ogni caso la numerosità e complessità dei fattori di decisione certamente renderanno la gestione delle avversità biotiche più impegnativa e bisognosa di elevata professionalità degli operatori.